



Vivere del cambiamento

Fabio Landolfo

Università degli Studi
Federico II di Napoli
fabio.landolfo@unina.it

Simona Colucci

Politecnico di Milano
simonacolu@gmail.com

Anna Maria Carmela

Rossi
Università degli Studi
Federico II di Napoli
annamc.rossi@gmail.com

Nicola Maria D'Angelo

nicoladan@live.it

Keywords: Knowledge, Network, Public Space

ABSTRACT - After four years since the beginning of the crisis, only few countries have managed to forecast a way to escape and few governments of any political position can imagine a possible economical and social future.

It's more difficult but actually more useful to reconsider the features of the crisis and think of its influence on our standard of living and cope with it, than criticize the skill of forecasting of the governments we mentioned.

Coping with the crisis means to deal with the transformations as an important element in our lives without hoping either in a better world or thinking to a better past.

The result of the transformation we are living is the falling down of the traditional reference point useful to understand the urban and territorial trends.

Our cities are changing and nowadays we have to deal and read about their problems in a different way far from the past and in new experimental places where using new techniques.

Aste e Nodi – informal agency of local development – was born in 2009 starting from the will of some students at Federico II University in Naples: they would like to research about a new possible way to look through cities and territories. They reject the traditional division between analysis and project developing a new experience with the aim to mix up concreteness and theory in a research with a strong local perspective.

The name "informal agency of local development" is synonym of a will to find out the potentials of a territory awakening them with the local resources. In 2009 to start our research we chose those territories defined as "the white flag countries" by Franco Arminio. These are difficult and suffering areas sometimes waiting for something or imprisoned because of the lack of resources and the cutting of public expenses: their problems should be thought of and dealt as resources. In fact the richness of these areas is their dimension, which enables the direct relationship and comparison with the community, the territory and institutions becoming an ideal place for a fair experimentation. Aste e Nodi tried to face the development of this territory in a new way focusing on two fundamental points: the immaterial value of knowledge and the need to investigate the complex territorial systems starting from different points of view based on different cultural assets.

This is the reason why “Porta le tue idee in vacanza- saperi in cambio di ospitalità” was born: a free workshop where 50 students coming from various regions and countries and with different cultural backgrounds are guests of the local community exchanging their knowledge and experiences with the inhabitants thinking of possible developments and changes.

Abitare la crisi: strategie per sopravvivere ad un nuovo paradigma

Fabio Landolfo

Sono ormai passati diversi anni da quando la bolla finanziaria dei mutui subprime è scoppiata dando inizio ad un nuovo periodo storico per l'Occidente, dai più definito come crisi. In questi anni dal focolaio speculativo americano -nato dall'insolvenza finanziaria di mutui contratti con requisiti non sufficienti a garantirne l'estinzione- l'insicurezza finanziaria ha coinvolto tutto l'occidente, arrivando in Europa, dove, forse, vive i suoi aspetti sociali più delicati.¹ Ma se osserviamo la crisi dei debiti sovrani che sta scuotendo le economie europee è evidente come la percezione di una possibile crisi nelle fondamenta dell'eurozona e le aspettative negative rispetto al futuro della moneta unica abbiano scatenato il verificarsi del contagio della crisi dei debiti sovrani dalla Grecia agli altri paesi periferici dell'Unione. Ciò dimostra come, le condizioni psicologiche degli operatori finanziari prevalgano sulle reali condizioni di salute dei mercati, rendendo di fatto inefficaci le politiche in materia economiche delle istituzioni nazionali ed internazionali.²

In questi anni, infatti, pochi sono i paesi che sono riusciti a immaginare una via d'uscita e ancor meno sono i governi, di qualsiasi maggioranza politica, in grado di intravedere un possibile futuro economico e sociale.

Affidarsi a critiche severe sull'incapacità di previsione questi ultimi è cosa facile; più complicato, ma di sicuro più utile, è riconsiderare la crisi, le sue caratteristiche, il modo in cui influenza le nostre vite, trovare dei modi per abitarla. È comune considerare i periodi di crisi come cambiamenti traumatici, caratterizzati da una situazione sociale instabile e pericolosa, la spiegazione è etimologica: κρίσις, dal greco scelta, separazione; tra due momenti, uno precedente ed uno successivo alla crisi. Questa definizione ci costringe a riconsiderare il nostro modo di intendere questo momento. La profondità delle trasformazioni, la quantità di aree geografiche coinvolte e le ricadute sul sistema sociale, infatti, sembrano presagire l'affermarsi di un nuovo paradigma con il quale la nostra (e le prossime) generazione dovrà confrontarsi e non un periodo transitorio nella nostra storia.

È necessario dunque trovare una nuova definizione, e forse anche un nuovo vocabolario, della crisi. Iniziare ad intenderla non come un evento temporale ma come un nuovo assetto spaziale, nel quale riconfigurare il proprio agire, rendendosi disponibili a rinegoziare molte delle certezze su cui si fondano le interpretazioni del mondo che ci sono state trasmesse.

Abitare la crisi vuol dire soprattutto, considerare le trasformazioni come un elemento imprescindibile delle nostre vite e non appellarsi né alle speranze di vivere un mondo migliore né alla nostalgia di un passato più giusto.

Aste e Nodi: una ricerca-azione per abitare la crisi

Simona Colucci

Ancora una volta, dunque, ci troviamo di fronte ad una trasformazione che, come il leit motif degli anni recenti, ha come risultato il crollo dei punti di riferimento tradizionali per interpretare e comprendere le dinamiche urbane e territoriali: la città sta cambiando e i modi in cui eravamo abituati a trattare e

¹ Sullo stato della crisi economica si fa riferimento al dibattito su Questioni di economia e finanza (Occasional Paper), Banca d'Italia, September 2012, Number 128, pag 27

² Gli studi più rilevanti sull'influenza psicologica della crisi sui comportamenti dei mercati sono contenuti nell'opera di Hyman Minsky.

leggere i suoi problemi si trovano oggi a non rispondere più alle categorizzazioni passate, l'approccio alle questioni urbane necessita di luoghi di sperimentazione in cui adottare pratiche innovative.

Aste e Nodi, il cui appellativo nasce da una metafora che Naomi Klein utilizza per indicare le Reti, nasce nel 2009 dalla volontà di alcuni studenti dell'Università Federico II di Napoli di sperimentare un nuovo modo possibile di approccio alla città e al territorio; nel rifiuto della tradizionale separazione tra analisi e progetto, si sviluppa un'esperienza che tenta di coniugare la pratica alla riflessione teorica, una ricerca che porta con sé una fortissima dimensione di azione a livello locale.

I pilastri su cui è nata e si è sviluppata la nostra attività possono essere sintetizzati in: territorio, reti e saperi.

Il primo elemento non solo definiva il campo del nostro interesse ma evidenziava la necessità di adottare un approccio orientato allo sviluppo locale in una prospettiva di aumento dell'efficacia. Lontani dalle posizioni aprioristiche o nostalgiche, vedevamo nella pratica del radicamento una condizione imprescindibile per la comprensione profonda delle dinamiche che investono un dato territorio.

La necessità di agire a livello locale, tuttavia, ha sempre dovuto tenere conto della complessità dei fenomeni con cui andavamo a confrontarci mantenendo uno sguardo transcalare e un pensiero orientato alla dimensione globale in cui questi erano e sono inseriti.

Il contrasto che allo stesso tempo si configura come legame inscindibile tra locale e globale risulta essere una delle caratteristiche fondamentali della società contemporanea, così come il passaggio all'economia della conoscenza e a quella che Castells ha definito città delle reti:

"Le reti costituiscono la nuova morfologia sociale delle nostre società e la diffusione della logica di rete modifica in modo sostanziale l'operare e i risultati dei processi di produzione, potere e cultura". (Castells 2004)

La strategia di azione locale che abbiamo dunque deciso di intraprendere è quella del "fare rete", a cominciare dalle buone pratiche e risorse esistenti sul territorio, fino a quelle che sarebbero nate dalla nostra e dalle altre sperimentazioni in atto. Come per le grandi metropoli, i paesi dell'entroterra cilentano vivono in una logica di competizione reciproca per la localizzazione delle attività produttive, dei servizi per il turismo, ma anche per l'assegnazione di fondi di qualunque genere. Tuttavia, a differenza dei grandi poli attrattori, la competizione tra queste realtà non ha altro risultato che l'indebolimento, la frammentazione e il fallimento di qualunque iniziativa che non sia intrapresa in una logica di rete. Una tale logica, infatti, non solo implica e permette il rafforzamento delle esperienze stesse, ma risulta anche un importante investimento in termini di incentivo alla crescita del capitale sociale.

Se la società contemporanea si basa, come dicevamo, sull'economia della conoscenza e, dunque, sul sapere come fattore chiave della produzione, l'esperienza di Aste e Nodi ha voluto fare del riconoscimento del valore immateriale della conoscenza uno strumento e, allo stesso tempo, un obiettivo della sua esperienza.

La complessità delle dinamiche che investono i territori fa emergere la necessità di considerare valide tutte le forme del sapere, utili non in una logica strumentale e di esclusione reciproca, ma di formazione di una visione articolata da sguardi molteplici che devono essere alla base dello sviluppo di un territorio. La diversità e la complessità di saperi in una pratica di mutuo

scambio aiutano ad impedire il facile rischio di banalizzazioni e semplificazioni.

Nel tempo abbiamo poi adottato la definizione di “Agenzia informale di sviluppo locale”; pur consapevoli della storia non particolarmente fiorente delle Agenzie di Sviluppo in Italia, crediamo nell’idea– come noi l’abbiamo intesa - che sta alla base di queste forme di organizzazione: costituirsi come soggetti in grado di individuare le potenzialità di un territorio attivandole attraverso pratiche di animazione e mobilitazione delle risorse locali.

Vivere il Cambiamento- Saperi in cambio di ospitalità

Anna Maria Carmela Rossi

Nel 2009 abbiamo scelto, quale luogo di sperimentazione e ricerca, quei territori che Franco Arminio ha descritto come “i paesi della bandiera bianca” poiché sono quelli in cui “si trova il mondo com’è adesso, sfinito e senza senso, con l’unica differenza che questa condizione si mostra senza essere mascherata da altro. [...]La bandiera bianca è la bandiera della verità.”(Arminio 2008)

Territori in cui, secondo questa interpretazione, fenomeni di straordinaria complessità a livello macroterritoriale si manifestano in modo evidente sia nel loro dispiegarsi che negli impatti ad essi correlati; se prendessimo ad esempio il caso dello spopolamento, è particolarmente chiaro non solo come le forme dell’emigrazione siano cambiate negli anni, ma soprattutto l’effetto che questo mutamento ha sui territori che lo vivono.

Da quattro anni Aste e nodi ha rivolto, dunque, il suo sguardo a questi luoghi ed in particolare ad un piccolo centro dell’entroterra cilentano, Torre Orsaia.

Questo comune che conta circa 2.000 abitanti (dati Istat 1998) si trova nel Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano custode di un importante patrimonio storico-naturale; come molti territori il Cilento si è andato nel corso degli ultimi 150 anni via, via svuotando. Molti sono, infatti, i borghi disabitati che costellano le località marine in cui centinaia di migliaia di turisti si rifugiano esclusivamente nei mesi estivi.

I primi a lasciare questi territori sono stati donne e uomini diretti nelle grandi città industriali d’Europa in cerca di un futuro migliore; se in quella fase la necessità di lasciare i paesi d’origine era legata a questioni di sopravvivenza, oggi l’emigrazione riguarda soprattutto giovani menti altamente formate che quindi fanno di questa scelta un’esigenza legata a motivi di studio o ricerca.

Dal punto di vista emotivo, chiaramente, la partenza è portatrice di un intenso scorporo a prescindere dalle caratteristiche e dal motivo che spinge a compiere questo gesto; dal punto di vista, invece, degli impatti sul territorio i due fenomeni sono molto diversi: oggi a lasciare questi luoghi sono proprio coloro su cui si basa la speranza del rinnovamento. (Landolfo 2010)

Luoghi complessi, a volte di attesa, sofferenti e immobilizzati dalla scarsità di risorse e dai continui tagli alla spesa pubblica che necessitano di un ripensamento che parta dai problemi per intenderli e trattarli come risorse.

Ricchezza di questi territori è, infatti, proprio la loro dimensione che permette il rapporto e il confronto diretto con la comunità, il territorio e le sue istituzioni diventando così luogo di ideale di sperimentazioni e di pratiche.

Aste e Nodi ha cercato di affrontare lo sviluppo di questo territorio in modo innovativo, provando a fornire un nuovo sguardo per leggere i problemi non soltanto con gli occhi delle persone che vivono il territorio ma cercando di

raccogliere intelligenze da tutta l'Italia e di integrare il lavoro dei giovani con quello delle popolazioni locali.

L'approccio adottato si basa su due punti fondamentali: il riconoscimento del valore immateriale della conoscenza e la necessità di leggere la complessità del territorio attraverso sguardi molteplici non sintetizzabili in un unico sapere dominante, declinando l'accoglienza che non puntasse a richiamare il turista stagionale (molto usuale), ma che si facesse promotrice di una maniera diversa di intendere l'ospitalità e le vacanze.

Nasce, così, "Porta le tue idee in vacanza- saperi in cambio di ospitalità", un workshop gratuito in cui 50 studenti di diverse provenienze territoriali e culturali vengono ospitati dalla comunità che viene ripagata con la messa a disposizione di saperi e con l'elaborazione di possibili scenari di sviluppo.

Lo scambio costituisce il fulcro dell'approccio: la conoscenza nella sua condivisione ha la particolarità di avere un effetto moltiplicatore delle risorse di partenza, essendo sia un prodotto che una materia prima, e quindi è una risorsa che può essere arricchita all'infinito se circola senza vincoli né barriere rappresenta un'economia dell'abbondanza dai rendimenti crescenti che rovescia i paradigmi economici tradizionali. (Ostrom 2009)

Con questa formula, una risorsa inutilizzata come gli alloggi viene valorizzata per ottenere un guadagno immateriale che per la comunità locale vuol dire sviluppo, mentre, i giovani, sul territorio trovano un contatto diretto con la comunità sviluppando capacità relazionali, sperimentando forme di democrazia partecipata e di cittadinanza attiva e la possibilità di mettere in campo i propri saperi, captando una nuova popolazione "nomade", e fa dell'ospitalità di intelligenze una prerogativa del territorio cilentano, capace di creare nuovi scenari per questo e per altri territori.

Dal 2009 al 2012, il workshop "porta le tue idee in vacanza" è diventato strumento di conoscenza del territorio, di costruzione di capacità, nonché luogo di incontro tra l'università, le istituzioni e il territorio.

Con la stessa formula, saperi in cambio di ospitalità, sono nate altre esperienze a Torre Orsaia come in altri comuni del Cilento, che si sono tradotte rispettivamente in un ulteriore workshop che ha coinvolto la Facoltà e gli studenti di Geologia, e Giocabarò-festival del valore sociale del gioco e dell'arte di strada 6 che nella sua prima edizione si è svolto nel solo comune di Rofrano per coinvolgere nella seconda edizione altri quattro comuni del territorio, rafforzando l'idea del Cilento come territorio di accoglienza.

Porta le tue idee in vacanza è un luogo di pratiche e di acquisizione di conoscenze, in cui la crescita ha riguardato sia le istituzioni sia l'approccio del gruppo di lavoro. Aste e nodi nel corso delle quattro edizioni ha cercato di approcciarsi al territorio con più consapevolezza e di restituire le conoscenze acquisite nei vari progetti di cui si fa promotore.

Azioni temporanee, cambiamenti permanenti.

Nicola D'Angelo

Negli anni tanti e diversi sono stati gli esiti dell'elaborazione prodotta durante il workshop; tuttavia la vastità delle proposte, il loro carattere di "scenari progettuali", nonché la scarsità di fondi a disposizione e la lunghezza degli iter

amministrativi hanno fatto in modo che poche fossero le idee ad essere effettivamente realizzate.

Abitare la crisi, tuttavia, significa individuare gli strumenti per affrontarla e farla diventare una delle condizioni con cui ogni progettualità deve confrontarsi.

Il tema dell'ultimo workshop ha voluto fare i conti proprio con questa prospettiva, in modo da far lavorare insieme abitanti temporanei (gli studenti) e la popolazione locale, aumentare la partecipazione, produrre un avanzamento nella ricerca che portiamo avanti e soprattutto produrre idee capaci di essere realizzate e testate immediatamente e con gli strumenti a nostra disposizione.

Così abbiamo deciso di indagare il ruolo che lo spazio pubblico riveste nella contemporaneità dei piccoli centri dell'Italia meridionale e di lavorare per individuarne le potenzialità.

Alla popolazione che abita sempre a Torre Orsaia si affiancano cittadini "nomadi" che per ragioni di studio o di lavoro sono costretti a vivere lontano dal paese e a ritornarci soltanto nelle vacanze o nei week end.

L'elemento emigrazione, aggravata dalla crisi, ha rappresentato un'ulteriore sfida considerando che gli spazi pubblici in passato sono stati progettati pensando alla permanenza, pensati per chi li vive quotidianamente.

I progettisti nel conformare gli spazi pubblici si confrontavano con un'utenza stanziale e proprio questo oggi rende tali spazi inadeguati a nuove forme di abitare, un abitare che chiamiamo "nomade".

Avevamo tre anni di lavoro pregresso da far confluire nella scelta dei possibili temi specifici, così abbiamo individuato un ventaglio di 10 temi capaci di rispondere a bisogni non soddisfatti già emersi attraverso tre anni di interviste, workshop, lavoro diretto e piccoli sbagli commessi.

I dieci temi individuati sono stati presentati on-line agli studenti e ai cittadini mesi prima dell'inizio del workshop così abbiamo potuto ricevere le prime osservazioni e correggere il tiro dove necessario.

Ma come avremmo modificato gli spazi pubblici dandogli nuova forza e vigore senza aspettare finanziamenti pubblici?

Interrogandoci su questo problema abbiamo capito che potevamo rapportarci allo spazio pubblico sostanzialmente con due approcci.

Immaginando una sua trasformazione in maniera convenzionale, ossia progettando la realizzazione di nuovi muri, nuove pavimentazioni, l'inserimento del verde, un'illuminazione più efficace oppure potevamo puntare ad un cambiamento più radicale, che non trasformasse fisicamente i luoghi ma che trasformasse il modo di abitarli.

Abbiamo intrapreso la seconda strada e lo abbiamo fatto vivendo gli spazi in maniera nuova, attraversandoli con i nostri corpi, giocandoci e utilizzandoli in modo inconsueto, costruendo momenti capaci di accogliere l'inatteso. (Careri 2006)

Dei dieci temi proposti ne sono stati scelti e affrontati sette, sette progetti con sette magnifiche storie di appropriazione e partecipazione, di cui per brevità ne illustrerò tre.

Fontana dell'olmo: il margine come elemento di connessione.³

Il primo tema è una fontana che era abbandonata, utilizzata in passato come abbeveratoio per il bestiame, che rappresentava anche un luogo di incontro

³ Per l'idea di margine si fa riferimento al lavoro teorico/pratico di Kevin Lynch sulle città americane

per chi viveva le campagne, situata al limite tra le due frazioni del comune di Torre Orsaia.

Nelle scorse edizioni del workshop vari gruppi di lavoro avevano lavorato sulla "rivalità" che esiste tra le popolazioni dei due piccoli centri provando con ironia e inventiva a superarla per permettere alle due comunità di essere più unite sul piano sociale e conseguentemente programmatico.

Il gruppo di lavoro 2012 ha interpretato la Fontana Dell'Olmo come elemento di connessione e allo stesso tempo di confine, un nodo simbolico tra le due popolazioni.

Un'operazione paradossale che ha funzionato perché si è posta come obiettivo quello di superare un ostacolo rendendolo evidente ed estremizzandolo.



Così per trasformare il limite in un'occasione si è deciso di abbandonare tutti gli strumenti convenzionali di analisi e di approccio e di procedere lavorando su momenti esperienziali forti dove attraverso il lavoro comune e scelte prese in maniera orizzontale i giovani dei due paesi si incontrassero e vivessero quello spazio.

Dalla ripulitura, fino alla sistemazione degli arredi con elementi temporanei e deteriorabili come le balle di fieno, il gruppo ha lavorato a stretto contatto con gli abitanti con i quali ha segnato a terra un limite tra i due comuni compiendo un'operazione con cui gli stessi ragazzi segnavano il loro territorio segno che successivamente sarebbe stato cancellato.

Alla fine della settimana il gruppo ha restituito una mole di informazioni apprese dal confronto costante con gli abitanti e insieme a loro ha organizzato, per la prima volta in quel luogo, una cena sociale, alla Fontana Dell'Olmo oltre duecento giovani si sono incontrati annullando quel segno precedentemente marcato che scompariva definitivamente sotto l'emozione di aver riconquistato uno spazio ormai dimenticato.



Il risultato del progetto è stato visibile per tutti i mesi seguenti, infatti quel luogo ha ricominciato ad essere utilizzato dalle feste di compleanno al ferragosto, ma risultato ancora maggiore è la nuova identità che quel luogo ha contribuito a costruire.

Castel Ruggero, la realtà aumentata come marketing territoriale⁴

Il secondo tema è un intreccio di storie e aspettative di un'intera comunità, raccolte e raccontate con estrema sensibilità da un gruppo che ha scelto di affrontare il tema del piccolo borgo medioevale abbandonato da una prospettiva inaspettata.

Il gruppo ha consegnato all'amministrazione un paese diverso senza spostare neanche una foglia.

Lo ha fatto passando la settimana a raccogliere storie e racconti degli abitanti, a valorizzare gli scorci visuali e i punti di interesse storico.

Tutte le informazioni raccolte sono state catalogate in tre categorie: punti di interesse storico, punti di interesse panoramico e punti di incontro.

Ogni categoria ha un simbolo posizionato nei vicoli del borgo su cui è inserito un Qr code che rimanda ad una storia, un racconto o una suggestione che a quel luogo è legata.

Così il viaggiatore nel momento in cui vive il borgo può fruire di ciò che è capace di vedere o abbandonarsi alla ricerca di una realtà altra nella quale viene introdotto attraverso i racconti degli abitanti.

Tutto è accessibile anche da un portale in continua implementazione che si chiama MAO museo di arte obliqua.

Il progetto è tuttora funzionante e verrà implementato nelle successive edizioni del workshop fino a costruire un bagaglio di informazioni che raccontino in maniera non convenzionale la storia del paese permettendo agli

⁴ L'utilizzo della realtà aumentata nel marketing territoriale è stato mutuato da <http://www.ninjamarketing.it/tag/realtà-aumentata/>

abitanti stessi di prenderne maggiore consapevolezza e di non disperdere la ricchezza di questa eterogeneità di racconti.

Ex biglietteria Cinema De Luca

Il terzo tema è un ex biglietteria che la famiglia De Luca ha deciso di donare alla collettività in memoria del figlio Pietro.

Il tema è stato scelto perché volevamo mettere gli studenti nelle condizioni di affrontare i diversi aspetti della vita del paese, anche quelli drammatici come la scomparsa di un giovane concittadino.

Il gruppo ha affrontato il tema costruendo un rapporto con i cugini e i fratelli di Pietro, con la sua famiglia, con i suoi amici e con chi lo conosceva, venendo a contatto con una realtà intima, con una porzione di storie che non vengono raccontate ad un turista ma più ad un amico o ad un confidente.

Questo ha permesso alle ragazze del gruppo di affrontare il tema in maniera consapevole e profonda e le successive analisi urbane e di contesto hanno permesso la nascita di un progetto capace di trasformare un angolo di paese rispettando le volontà della famiglia e trasformando un monumento in un luogo di incontro e di riflessione.

Il progetto prosegue attraverso il continuo confronto con la famiglia di Pietro che in futuro ne finanzia la realizzazione.

I tre progetti sintetizzano i tre approcci che abbiamo sperimentato nel workshop.

Il primo, artigianale, dove la parte di ideazione era connessa strettamente a quella di realizzazione, dove attraverso la manualità si è venuti in contatto l'uno dell'altro e la scoperta delle storie reciproche ha permesso il successivo superamento di un ostacolo che sembrava invalicabile.

Un luogo totalmente pubblico, un elemento puntuale del paesaggio Cilentano, recuperato e restituito alla collettività in sette giorni, trasformando non tanto lo spazio in cui si viveva ma il modo in cui quello spazio veniva visto e percepito, modo che è stato radicalmente trasformato mostrando in prima persona come, in maniera facile e divertente, si posso costruire momenti di aggregazione che nel tempo diventano anche occasioni economiche.

Il secondo, totalmente immateriale, su scala maggiore, dove il tema di un itero borgo abbandonato viene affrontato utilizzando le nuove tecnologie per modificare il senso dell'abitare, fornendo una nuova consapevolezza.

Una maniera per condividere storie quotidiane che nel loro complesso assumono il carattere di eccezionalità e sono capaci di attirare curiosità e inaspettato interesse.

Un progetto che fornisce agli abitanti un modo per conoscersi e agli abitanti temporanei uno strumento per accedere a storie autentiche che raccontano di un paese diverso, di com'era e di come, si spera, sarà.

Un modo diverso di raccontare il territorio, che mette sul mercato un offerta turistica nuova, nuova anche nel modo di presentarsi, lontano dalle concezioni del marketing convenzionale ma forse più vera e coraggiosa.

Il terzo, fisico, un luogo privato che diviene pubblico, dove gli strumenti tradizionali del progetto e di analisi seguono ad un rapporto diretto con la collettività o con una porzione di essa.

Un progetto dove le esigenze del privato vengono ascoltate e mediate affinché il percorso individuale, di un singolo o di una famiglia, si incontrino e

confluiscono in un percorso collettivo capace di trasformare una porzione di territorio e di consolidare i legami sociali tra gli abitanti.

Nella scelta dei temi abbiamo volutamente costruito un ventaglio di possibilità per dimostrare che non esiste un approccio vincente a tutte le problematiche e che a seconda del tema da affrontare l'architetto e l'urbanista contemporaneo devono scegliere la strada da intraprendere.

Occorre che l'architetto sia disposto a perdere parte della centralità che da anni rivendica in favore di una maggiore condivisione delle scelte strategiche.

Ogni intervento, da quello puntuale a quello di promozione territoriale devono essere legati da un fil rouge capace di costruire una sinergia d'intenti nelle modificazioni del territorio, da quello fisico all'immagine che se ne dà all'esterno.

Questo fil rouge non può essere dettato dalle amministrazioni ma si costruisce in anni di lavoro, dove l'impegno sociale si incontra con quello professionale e mattone su mattone, in maniera partecipata e innovativa si abita la crisi, che crisi non è, ma semplicemente si abita un nuovo stato di cose.

Riferimenti bibliografici

- Martinotti G. (2004) in Castells M., La città delle reti, Introduzione, Marsilio Editori, Venezia.*
Arminio F. (2008), Vento forte tra Lacedonia e Candela, Laterza,.
Landolfo F. (2010), Selfcity-Pratiche sociali di autocostruzione di una città, tesi di laurea in pianificazione territoriale urbanistica e ambientale, Napoli.
Ostrom E.(2009), La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica, Bruno Mondadori editore, Milano.
Carelli F.(2006), Walkscapes. Camminare come pratica estetica, Einaudi, Torino.
Lynch K. (1964), L'immagine della Città, Marsilio Editore, Venezia.